

2020-2021

PRIMA FASE PREPARATORIA-FORMATIVA

“SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO”

(LC 24, 15B)

PASSO DOPO PASSO ORGANISMI SINODALI PARROCCHIALI

3



Diocesi di Cefalù

«L'opera dell'impianto della Chiesa raggiunge il traguardo quando la comunità dei fedeli, radicata ormai nella vita sociale e in qualche modo conformata alla cultura locale... si arricchisce di quei ministeri e istituzioni che sono necessari perché il popolo di Dio, sotto la guida del proprio vescovo, conduca e sviluppi la sua vita».

(*Ad Gentes*, 19)

Il decreto del Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa, emanato il giorno della chiusura del Concilio, sembra essere la sintesi e il cuore del nuovo modello di Chiesa che, a quasi sessant'anni da esso, non è ancora del tutto attecchito. Il testo, infatti, mette chiaramente in luce che la Chiesa locale per vivere in modo adulto la sua missione, per essere "chiesa in uscita", necessita della partecipazione responsabile di tutto il popolo di Dio, il quale della vita della chiesa diocesana è il soggetto principale. Non a caso, nell'articolazione interna della costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, il tema del popolo di Dio anticipa quello dell'episcopato, del presbiterato e del ruolo dei laici, perché è il partecipare attivamente e responsabilmente di tutte le sue componenti alla sua missione evangelizzatrice che edifica e fonda la Chiesa.

Tutti, dunque, con gradi e titoli diversi, con ministeri incaricati *ad hoc* e compiti di rappresentanza ben specifici in base ai carismi, siamo chiamati ad essere soggetti attivi partecipi del governo e del funzionamento delle istituzioni ecclesiali locali. In virtù dei *tria munera* (evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità), infatti, è compito del popolo di Dio anche il consigliare, prendere decisioni, dirigere, organizzare, progettare, programmare, attuare nella corresponsabilità e nella condivisione, secondo lo stile sinodale, per realizzare l'unica missione di una Chiesa "casa e scuola di comunione". Tale metodo di corresponsabilità e di crescita della

comunità ecclesiale si concretizza in prassi sinodale negli organismi sinodali di comunione e partecipazione: nella Chiesa locale, nel Consiglio pastorale diocesano; nelle chiese parrocchiali, nel Consiglio pastorale parrocchiale.

Il Consiglio pastorale, previsto dall'art. 536 del Codice di Diritto Canonico, rappresenta una partecipazione ai processi decisionali che, seppure non si avvale delle forme 'dure' dell'efficacia giuridica, trova uno strumento adeguato nel dialogo e nelle forme 'morbide' del consiglio, a misura che i partecipanti esprimano una matura coscienza cristiana che è compito del pastore sintetizzare. Il Consiglio pastorale parrocchiale, che opera coniugando il principio sinodale e quello gerarchico, è il primo e principale luogo dove la comunità cristiana, per vivere e comunicare il Vangelo, attua il discernimento comunitario attorno al parroco.

Anche se il Consiglio pastorale è solo un organo consultivo, in esso la consulenza non è semplice ratifica, ma la richiesta di pareri liberi, sinceri e chiari tra persone che condividono uno scopo comune di servizio alla comunità, superando la mentalità della semplice collaborazione per arrivare ad una vera corresponsabilità alla vita e alla missione della Chiesa. Ha il compito di progettare, accompagnare, vigilare le attività della parrocchia per renderle più adeguate al mandato dell'evangelizzazione; riflettere sulla situazione del territorio individuandone le esigenze umane e religiose e proponendo interventi pastorali opportuni; dialogare e collaborare con le istituzioni pubbliche e le aggregazioni laiche presenti sul territorio; collaborare con i Consigli pastorali delle parrocchie vicine. Solo così l'obiettivo «*non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti*» (*Evangelii Gaudium* 31).

Il Consiglio pastorale, come luogo di discernimento, di dialogo, di responsabilità condivisa dentro la comunità, segno concreto del valore della laicità nella chiesa ed espressione della comunità ecclesiale che vive e cammina insieme, è organismo sinodale la cui presenza nella parrocchia è imprescindibile. Ecco perché terza tappa di questa prima fase del cammino del Sinodo diocesano sarà la sua costituzione in tutte le parrocchie della nostra Diocesi.

Sabato 17 aprile e domenica 18 aprile, infatti, all'interno delle nostre comunità parrocchiali, saremo chiamati a segnare il nostro cammino sinodale con il gesto concreto del voto per l'elezione dei membri del consiglio pastorale parrocchiale, strumento per esercitare la sinodalità locale, sulla scorta di un apposito regolamento pubblicato dalla Cancelleria vescovile.

Buon consiglio a tutti!

Cefalù, 31 marzo 2021

La Segreteria del Sinodo

Don Giuseppe Licciardi

Don Paolo Cassaniti

Don Pietro Piraino

P. Salvatore Vacca O.F.M. Capp.

Dr. Dario Barà

Dr. Angelo Farinella

Coniugi Martin e Maria Milone

Prof.ssa Sonia Zito

PASSO
DOPO PASSO
ORGANISMI
SINODALI
PARROCCHIALI

A CURA DI

Don Pietro Piraino

Don Alessio Corradino

PREMESSA

La nuova coscienza di Chiesa e il principio di comunione espresso dal Vaticano II, hanno avuto concreta realizzazione, anzitutto, nelle strutture della collegialità episcopale come il sinodo dei vescovi, i sinodi plenari e provinciali, le conferenze episcopali; ma anche, nelle chiese particolari, con la costituzione del sinodo diocesano, del consiglio presbiterale, del consiglio pastorale diocesano e parrocchiale e del consiglio per gli affari economici. Codificati nella legislazione canonica del 1983, questi organismi rappresentano una forma di partecipazione attiva alla vita e alla missione della Chiesa come comunione.

Già prima della promulgazione del nuovo Codice, la Conferenza Episcopale Italiana nel documento *Comunione e Comunità*, del 1° ottobre 1981, ricorda che il Consiglio Pastorale Parrocchiale è uno degli organismi di comunione ecclesiale, indicandolo come **scuola e palestra che educa al senso e al servizio della comunione** e contribuisce — nella misura della sua natura e della sua finalità — non solo a creare una mentalità nuova, ma a costruire la realtà e a rivelare la fisionomia nuova della Chiesa conciliare (cfr. n.71,a).

Successivamente, il Sinodo dei Vescovi del 1987, sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal concilio Vaticano II, ha trattato piuttosto ampiamente dei Consigli pastorali. E di fatto, san Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30.12.1988) ribadisce con vigore che debbono essere favoriti la creazione e lo sviluppo dei consigli, non solo come strumenti di partecipazione per i fedeli laici, ma soprattutto quale: «precipua forma di collaborazione e di dialogo, come pure di discernimento», e indispensabile strumento per la vita e per la missione della Chiesa. Il Pontefice considera, infatti, che «nelle circostanze attuali i fedeli laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di un'autentica comunione ecclesiale... e per ridestare lo slancio missionario verso i non credenti e verso gli stessi credenti che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana» (nn. 25 e 27). E continua: «La partecipazione dei fedeli laici a questi consigli potrà ampliare il ricorso alla consultazione e il principio della collaborazione - che in certi casi è anche di

decisione - verrà applicato in un modo più esteso e forte». L'esortazione apostolica fa esplicito riferimento al consiglio pastorale diocesano e al consiglio pastorale parrocchiale. I due organismi sono visti nell'ottica della «nuova evangelizzazione» (nn. 34, 36)). Pertanto, è innegabile che nella prospettiva nella quale si colloca san Giovanni Paolo II, i consigli pastorali assumono grande rilevanza nella vita delle comunità cristiane. Nella Chiesa, infatti, la partecipazione attiva dei fedeli è una realtà ineludibile.

In una corretta visione ecclesiale, il consiglio pastorale parrocchiale ha un duplice e fondamentale significato: da una parte, rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti; dall'altra costituisce lo strumento della comune decisione pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del Parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi. È, dunque, un organo di comunione che, come immagine della Chiesa, esprime e realizza l'impegno e la vocazione dei fedeli a partecipare della missione della Chiesa.

MAGISTERO E DOCUMENTI ECCLESIALI

La ragion d'essere del Consiglio Pastorale Parrocchiale fonda le sue radici nella dottrina conciliare che ricorda: «I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico Corpo di Cristo sotto un solo capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membra vive a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua ininterrotta santificazione» (LG 33).

Il principio della necessaria partecipazione alla missione della Chiesa è ripreso in un altro testo in modo molto preciso: «chi non operasse per la crescita del corpo secondo la propria attività dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso» (AA 2).

La collaborazione comprende anche il diritto-dovere di consigliare: «I laici, nella misura della scienza, della com-

petenza e del prestigio di cui godono, hanno il diritto, anzi a volte anche il dovere di far conoscere (ai propri pastori) il loro parere su quanto attiene al bene della Chiesa» (LG 37).

In *Novo Millennio Ineunte* leggiamo: «Devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i Consigli pastorali. Essi, com'è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano in via consultiva e non deliberativa. Non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti a priori in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise» (NMI 41).

Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana dopo il convegno *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma, 30 ottobre – 4 novembre 1976), così si esprime: «Sentiamo l'esigenza sempre più urgente di istituire o potenziare gli organismi collegiali di partecipazione, come espressione spirituale e operativa di tutto il popolo di Dio, luogo pedagogico ed evangelico della formazione ecclesiale, strumento del comune studio e della comune ricerca per essere adeguatamente presenti ai bisogni della nostra società».

LA NORMATIVA CANONICA

Can. 536 - §1. Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale, in ogni parrocchia venga costituito il consiglio pastorale, che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale.

§2. Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano.

Per la legge canonica universale, il consiglio pastorale parrocchiale è facoltativo, però, il vescovo diocesano, qua-

lora lo ritenga opportuno, mediante legge particolare, lo può stabilire come obbligatorio per tutte le parrocchie della Diocesi, dopo aver sentito il parere del consiglio presbiterale (can. 536 § 1). Il Direttorio *Apostolorum successores* afferma che, tra le materie che il Vescovo deve regolamentare, vi è anche il consiglio pastorale parrocchiale «la cui presenza – si legge nel testo – è auspicabile in ogni parrocchia, a meno che l'esiguità del numero degli abitanti non consigli diversamente». E conclude: «Il Vescovo diocesano, sentito il consiglio presbiterale, valuterà la possibilità o meno di renderlo obbligatorio in tutte o nelle parrocchie più numerose» (n. 211e).

Le norme relative al consiglio pastorale parrocchiale sono, dunque, dettate dal Vescovo diocesano. Il consiglio ha voto soltanto consultivo (can. 536 § 2).

Motivo della ragion d'essere del Consiglio Pastorale Parrocchiale è quindi quella di essere un organismo consultivo che esprime rappresentativamente l'intera comunità parrocchiale, raccolta intorno al suo Parroco. Dunque, la funzione principale del Consiglio Pastorale Parrocchiale sta pertanto nel ricercare, studiare e proporre conclusioni pratiche in ordine alle iniziative pastorali che riguardano la parrocchia.

È bene qui ricordare che il Parroco, responsabile del tutto ma non di tutto, esercita la funzione (munus) di governare sotto l'autorità del Vescovo diocesano e con l'apporto di collaboratori. Egli promuove la corresponsabilità battesimale di tutti e chiama alla collaborazione ministeriale alcuni. Abbiamo una attuazione della sinodalità. Il Parroco è a servizio della sua e con la sua comunità, avvalendosi della diversità dei carismi, delle vocazioni e dei ministeri presenti, che restano dono dello Spirito.

Concretamente potremmo sintetizzare che il Consiglio Pastorale Parrocchiale, sotto la guida del Parroco:

1. Consiglia il Parroco ricercando, studiando e proponendo pratiche conclusioni circa le opere pastorali che hanno attuazione in Parrocchia; elaborando alcune linee per il cammino pastorale della Parrocchia, in sintonia con il cammino pastorale della Diocesi;

2. Offre un servizio alla comunità nella sua missione di evangelizzazione, santificazione e promozione umana;
3. Presenta il proprio contributo in ordine la situazione della comunità cristiana locale sotto gli aspetti religiosi, morali, sociali e umani;
4. Si interroga sulla **crescita della fede e della carità** della parrocchia; sull'**azione missionaria** verso la periferia, verso coloro che si sono allontanati.

NATURA DEL CONSIGLIO

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale “ha solamente voto consultivo” (can. 536 § 2), nel senso che la deliberazione consiliare deve necessariamente comprendere il voto favorevole del Parroco. Per parte sua il Parroco terrà nel massimo rispetto le indicazioni espresse dal Consiglio, specie se votate all'unanimità.

Qualora il Parroco non si senta di dare la sua approvazione alle proposte votate dai consiglieri, il suo rifiuto (la cui motivazione verrà verbalizzata) non dovrà turbare lo spirito di comunione. Il Parroco potrà comunque riproporre la questione fino a trovare il punto d'intesa.

Del resto, il cammino fatto di ascolto e condivisione nel quale tutti hanno potuto esprimere il loro parere si concentra alla fine sul servizio del Pastore che ha il compito di porre la decisione per il bene della comunità. Egli potrebbe anche ritenere che non è maturo il tempo di prendere quella decisione perché la Comunità non ha ancora raggiunto una condivisione sufficiente sulla questione e quindi è meglio prolungare il tempo dell'ascolto. Certo, il Pastore è libero di prendere una decisione o meno. Ma perché il Pastore possa porre una decisione è necessario che la maggioranza dei membri del Consiglio abbia espresso parere favorevole. Nella sua sapienza la Chiesa ha elaborato un principio che tutela la comunione organica nella quale ci siamo addentrati. Esso è richiamato anche da un canone del Codice di diritto canonico. Tale principio può essere così sintetizzato: colui che ha l'autorità di prendere decisio-

ni è libero di seguire o meno il parere della maggioranza dei consiglieri ma non lo può fare senza motivazioni. Infatti è stabilito che «senza una ragione prevalente, da valutarsi a suo giudizio, non si discosti dal parere della maggioranza dei consiglieri, specialmente se concorde» (can. 127 §2, 2°). Il tenore della prescrizione fa percepire con quale gravità il Pastore, nel prendere le decisioni, ha il dovere in coscienza di assumere il cammino di ascolto compiuto insieme ai membri del Consiglio.

ASSEMBLEA E CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Poiché gli Organismi di consiglio, e in particolare il Consiglio Pastorale Parrocchiale, non sono da considerare esclusivamente come «strumenti pastorali», ma piuttosto come elementi «atti a veicolare una certa immagine della Chiesa» stessa, a essi va riconosciuta «la capacità di dare forma alla Chiesa locale» che si edifica in un determinato territorio e in un preciso contesto.

Poiché il compito di «edificare la Chiesa» è di tutti i fedeli battezzati, tutti i membri della Comunità parrocchiale devono poter esprimere la propria soggettualità ecclesiale.

Perché il Consiglio Pastorale di una Parrocchia possa essere rappresentativo di tutti i fedeli, come vero organismo sinodale in ascolto dello Spirito e delle istanze di tutti i battezzati del luogo, è bene che esso sorga e sia sempre in ascolto dell'Assemblea di tutti i fedeli della Parrocchia.

Nell'Assemblea, ciascun battezzato potrà presentare i bisogni, le urgenze, le richieste, offrendo le proprie letture sul tempo presente, chiedendo attenzioni, interventi, ma anche offrendo spunti di verifica.

Il Consiglio Pastorale aiuterà il Pastore proprio della Comunità a trasformare i bisogni in obiettivi da raggiungere, ricercando insieme strumenti concreti e verificabili per un percorso sempre nuovo e incarnato nell'umanità, Chiesa che vive nelle case degli uomini.

L'ascolto reciproco e di tutti, lo studio, la valutazione e la proposta di soluzioni operative, fatto sotto la guida dello Spirito Santo, affinché a tutti possa giungere l'annuncio gioioso del Vangelo nella concretezza di una vita veramente fraterna, saranno frutto di quel «discernimento comunitario» che è l'arte di «valutare i segni dei tempi in ordine a ciò che una comunità è chiamata a fare “qui e ora”», non «come semplice metodo operativo, ma con valenza e contenuto in ordine allo stile ecclesiale. Nell'esercizio del consigliare, infatti, si esercita il *sensus fidei*, si condivide la pluralità dei doni carismatici, si impara a cogliere la volontà di Dio, si vive la comunione nella diversità. In una parola, ci si esercita a essere Chiesa in atto». (Cfr. L. TONELLO, *Sinodalità e consigli pastorali diocesano e parrocchiale. Prospettiva teologico pastorale*).

CONCLUSIONI

Paolo VI, parlando del Consiglio Pastorale Diocesano, spiegava che il suo fine è «promuovere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con il Vangelo». Questa finalità vale per tutti i Consigli della Chiesa: hanno senso solo per verificare il 'tono evangelico' della comunità ecclesiale. Tale prospettiva è stata riaffermata con forza da papa Francesco in *Evangelii gaudium*.

L'obiettivo dei Consigli non è quello di organizzare la Chiesa ma di porla in stato di missione. Papa Francesco sottolinea che «Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, [il Vescovo] dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico [...]. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG, 31).

C'è dunque una “forma propria” nella Chiesa di “prendere decisioni”. Essa si manifesta nel cammino che si percorre insieme. Quando si dice che i Consigli sono “consultivi” si intende affermare che non vi è un principio democratico da seguire, cioè non sono deliberativi a maggioranza. Le

deliberazioni a maggioranza, infatti, rischierebbero di imporre le linee della stessa maggioranza a scapito di una minoranza che, nella decisione finale, risulterebbe inascoltata o vinta. Comunione e sinodalità, invece, si radicano nell'essere espressione dell'ascolto di tutti, in cui ciascuno possa sentirsi non solo rappresentato, ma piuttosto protagonista e membro vivo.

Tuttavia prima di prendere decisioni che hanno effetto sulla comunità, il Pastore "ha il dovere" di sentire il consiglio dei fedeli. Nel dare il proprio consiglio Pastore e fedeli si dovranno mettere in ascolto di quanto lo Spirito suggerisce per il bene della Comunità.

Il consigliare è un'arte spirituale che impegna il fedele e impegna il Pastore. Ciò rende necessario invocare lo Spirito Santo all'inizio degli incontri e possibilmente dedicare del tempo per ascoltare la Parola del Signore che pone tutti lungo il sentiero nel quale Dio sta conducendo la comunità. Altro elemento non secondario è rappresentato dalla modalità di ascolto del parere: tutti dovrebbero avere la possibilità di esprimere il loro consiglio, dando la parola anche a chi non emerge o facilmente sta ai margini.

Invocazione allo Spirito Santo

Da recitarsi in tutte le chiese della nostra Diocesi prima del canto d'ingresso di ogni celebrazione eucaristica festiva e feriale.

Vieni, Spirito Santo,
Respiro nuovo, infuso da Gesù Risorto nei discepoli la sera di Pasqua;
soffia sulle vele della nostra Chiesa Cefaludense,
perché prenda il largo verso la nuova rotta che il Signore Gesù
con il Sinodo le indicherà.

Vieni, Spirito Santo,
Fuoco incontenibile, acceso da Gesù Risorto
nel cuore dei discepoli
sulla via di Emmaus;
brucia le nostre resistenze nei confronti dello stile sinodale,
purifica le nostre relazioni ecclesiali,
riscalda il nostro cuore con il Vangelo, l'Eucaristia, il Servizio.

Vieni, Spirito Santo,
Luce intramontabile, irradiata da Gesù Risorto
sui discepoli nel Cenacolo;
vinci ogni chiusura all'ascolto e al dialogo libero e sincero,
rischiara il cammino del Sinodo diocesano,
trasfigura il Volto di tutta la nostra Chiesa
ad immagine del nostro Salvatore.

Vieni, Spirito Santo,
formaci e ammaestraci solo tu,
e noi cammineremo in te con Gesù Risorto verso il Padre.
Amen.

*Cefalù, 10 novembre 2020
nella memoria di San Leone magno*

“Camminava con loro” - Opera dell'artista Angela Sottile



A. Sottile

COME SI SVOLGE IL SINODO. LE FASI E I PASSI

webinar per Animatori Sinodali

Dall'Ortodossia teologica all'Ortoprassi pastorale. Gli organismi sinodali parrocchiali con don Paolo Asolan.

16 MAGGIO 2021

formazione con i consigli pastorali parrocchiali

A livello parrocchiale o interparrocchiale o vicariale, i componenti della Commissione preparatoria si renderanno disponibili per degli incontri formativi rivolti ai consigli pastorali parrocchiali.

9-21 MAGGIO 2021

elezioni dei consigli pastorali parrocchiali

17 - 18 APRILE 2021

In tutte le parrocchie della Diocesi, si voterà per eleggere i membri del consiglio pastorale parrocchiale, tenendo conto di un apposito regolamento pubblicato dalla Cancelleria vescovile.

webinar per Animatori Sinodali

Cultura della sinodalità come presidio all'analfabetismo della comunicazione e della comunione con don Franco Mogavero.

11 APRILE 2021

webinar per Animatori Sinodali

Approfondimento sui temi del sinodo diocesano con don Giuseppe Licciardi.

20 GIUGNO 2021

decreto per la costituzione dei consigli pastorali parrocchiali

31 MARZO 2021

Nella Basilica Cattedrale, al termine della Messa Crismale, sarà data lettura del Decreto con il quale S.E.R. Mons. Vescovo stabilisce l'obbligatorietà nella Diocesi di Cefalù dei consigli pastorali parrocchiali (can. 536 §1 del CJC).

Statio Ecclesiae Cephalocensis

In occasione della *Statio*, S.E.R. Mons. Vescovo consegnerà alla Comunità diocesana i passi della II Fase.

TERZA FASE

Celebrativa - Attuativa (2022/2023)

Lavoro nelle 3 Commissioni sinodali
Assemblee sinodali
Avvio Visita pastorale

SECONDA FASE

Consultiva - Elettiva (2021/2022)

Consultazione di tutto il popolo di Dio
Elezioni dei Sinodali
Elaborazione di una relazione sintetica per la stesura dell'*Instrumentum Laboris*

FASE FORMATIVA

FASE CONSULTIVA-ELETTIVA

FASE CELEBRATIVA-ATTUATIVA

Segreteria Sinodo

Piazza Duomo, 10 - 90015 Cefalù

telefono 0921 926360

sinodo@diocesidicefalu.org

orari di apertura:

mercoledì

15:00-18.00

www.sinodocefalu.it



Diocesi di Cefalù



diocesidicefalu

